



## Il diporto velico in laguna nord

di PAOLO CAMURRI

**S**ono attualmente sette le associazioni veliche che hanno sede nella laguna nord di Venezia: il Diporto Velico Veneziano (DVV), la Compagnia della Vela (CdV), l'Associazione Velica Lido (AVL), il Circolo Velico Casanova, la Lega Navale Italiana (LNI), l'Associazione Vela al Terzo (AVT) e la Società Circoli Velici (SO.CI.VE). A breve, se non ha già cominciato la sua attività, dovrebbe costituirsi un'ottava associazione che gestirà lo spazio acqueo dei Vigili del Fuoco prospiciente le case rosse in via Malamocco 15 al Lido. Il *Diporto Velico Veneziano* ha darsena e sede sociale nella parte nord dell'isola di Sant'Elena, su uno specchio d'acqua adiacente a quello del cantiere dell'Actv. Tale spazio è stato recentemente circoscritto e delimitato con la posa in opera di una passerella galleggiante. Ai propri ormeggi trovano posto circa 280 imbarcazioni, le cui dimensioni

variano dai 5 ai 14 m.

La *Compagnia della Vela* "dimora" in uno dei posti più belli e famosi del mondo, il bacino di San Marco, nel porticciolo dell'isola di San Giorgio. In quel luogo da sogno e nella retrostante piccola darsena, chiamata a ragione la Darsena Verde per i giardini che la circondano, sono ormeggiate circa 100 imbarcazioni dagli 8 ai 16 m.

La *Lega Navale Italiana* si trova lungo la riva di ponente del Lido, in località Malamocco, in un canale che ha le due sponde attrezzate per ormeggiare una cinquantina di barche dai 7 ai 10 m. Anche l'*Associazione Velica Lido* si trova in zona Malamocco e possiede solamente derive e piccoli catamarani (un'ottantina in tutto) che trovano posto a terra, adagiati su un grande prato, accanto ad alcune imbarcazioni lagunari tradizionali (sandoli e sanpiero).

Il *Circolo Velico Casanova* si trova in terraferma a



Punta San Giuliano, una striscia di terra parallela al ponte della Libertà. Comprende una decina di barche in acqua e una trentina di derive a terra. Molto attivo e molto frequentato, organizza corsi di vela sia per derive sia per imbarcazioni tradizionali armate al terzo. *L'Associazione Vela al Terzo* non ha una propria base in acqua e i soci, tutti proprietari di barche lagunari in legno, armate con le tradizionali vele a forma di trapezio, tengono le loro imbarcazioni ormeggiate in punti diversi, sia circoli sia spazi concessi dal Comune nei canali interni. Il numero dei soci supera l'ottantina, mentre i registri delle regate sociali forniscono il numero di 150 imbarcazioni partecipanti negli ultimi cinque anni (le regate sono aperte anche ai non soci, purché barche e armi veloci corrispondano ai canoni dell'associazione). Nel 1999 l'associazione ha ottenuto in affitto dal Demanio Marittimo un capannone all'Arsenale, di fronte all'isola di San Michele, e sta ora restaurandolo per adibirlo a sede sociale e base nautica.

La *Società Circoli Velici* (SO.CI.VE.) è un consorzio creato inizialmente dai quattro circoli veneziani (DVV, CdV, AVL e LNI) per promuovere e curare lo sport della vela anche a livello agonistico. Trova collocazione a Punta Sabbioni, nelle vicinanze del pontile della motonave che fornisce il collegamento con Venezia. Anche quest'associazione possiede solamente derive.

Accanto alle associazioni veliche sportive esiste poi una seconda realtà costituita da cantieri e marina che permettono a residenti e non residenti di ormeggiare le proprie imbarcazioni a vela nella laguna di Venezia.

Questi sono il marina di Lio Grando, sul litorale di Punta Sabbioni, che ospita una ventina d'imbarcazioni. A Murano, in Sacca Serenella c'è un cantiere con 4-5 barche in acqua. Al Lido ci sono Gardi, la VEN Mar e S. Dabalà, tutti in zona Malamocco, per un totale di circa 30 imbarcazioni. Dietro la Giudecca è stato recentemente creato un centro polivalente che nel proprio spazio acqueo accoglie 5-6 barche a vela. Sulla gronda lagunare della terraferma troviamo il cantiere dei F.lli Marchi con una decina di imbarcazioni in acqua e il cantiere all'altezza del cavalcavia di San Giuliano, sul canal Salso, che ne accoglie altrettante.

Per quanto riguarda il movimento diportistico che è presente in laguna esclusivamente nel periodo estivo, c'è da sottolineare l'assoluta carenza di strutture, sia pubbliche sia private, che possano

assolvere al compito di ospitare barche a vela di visitatori. Escludendo, ovviamente, i mega yacht che ormeggiano in riva dei Sette Martiri o a Punta della Salute, la flotta che giunge a Venezia, a vela o a motore, viene ospitata quasi totalmente al DVV di Sant'Elena e in minima parte alla CdV di San Giorgio. Si deve tener conto che i sopraccitati circoli, non avendo posti destinati alle barche in transito (tutti i posti esistenti sono assegnati a quelle dei soci), possono far fronte a una piccola parte della forte richiesta solamente quando le proprie imbarcazioni sono in crociera o in cantiere per manutenzione. Altro elemento da considerare, almeno per il DVV, è il costante e inesorabile interramento cui sono soggetti gli spazi acquei, con conseguente impedimento di accesso alle barche che pescano più di 2 m.

Nei primi anni ottanta era stato pubblicato uno studio che prevedeva l'ipotesi di costruzione di una decina di marina nei luoghi più svariati della laguna. Uno era previsto nella secca prospiciente il collegio navale Morosini a Sant'Elena; un secondo nella secca davanti ai distributori di carburante del Lido (Santa Maria Elisabetta/Fina); un terzo in prossimità della radice della diga di San Nicoletto (lato mare); un quarto nei pressi del semaforo rosso di San Nicoletto all'altezza della torre bianco-rossa dell'aeroporto Nicelli; un quinto sulla secca adiacente alla fermata del vaporino di Tre Porti (ricevitoria); un sesto sulla secca del Casin dei Spiriti (Cannaregio); un settimo individuava l'area della marittima attigua al canale della Scomenzera; un ottavo prevedeva la conversione dell'ex idroscalo a Sant'Andrea. Tutti sanno come sono andate le cose; ma sorvolando su tutte le "ciacole" fatte e sentite, una delle motivazioni più attendibili del nulla di fatto può essere la seguente: per essere remunerativo economicamente un marina deve avere una dotazione di 250-300 posti barca, e ciò comporta una struttura di dimensioni imponenti che potrebbe creare un impatto ambientale tutt'altro che trascurabile. Tali opere, inoltre, comportano l'escavo di migliaia di metri cubi di fango e sabbia con conseguenze idrodinamiche di difficile previsione.

Per quanto riguarda il diporto a vela in laguna, sembra che si possa considerarlo praticabile e godibile solo dal lunedì al venerdì. Il sabato, la domenica e negli altri giorni festivi è meglio ormai rinunciare. Solo i cultori della vela al terzo e gli armatori di imbarcazioni con deriva mobile, allontanandosi dai canali di passaggio e



addentrando tra le barene alte, possono sottrarsi al massacro e allo scempio che si stanno consumando dappertutto a causa del moto ondoso creato dalle grosse imbarcazioni a motore. In quei giorni la laguna non è più ciò che è sempre stata, un ambiente fatto di pace, di colori, di emozioni. Per il futuro si può solamente auspicare un maggior controllo da parte di chi è a ciò deputato, anche se oggi appare chiaro che difficilmente la repressione da sola risolverà il problema. Il discorso qui si complica e porterebbe lontano, chiamando in causa fatti di cultura e di educazione e l'importanza della famiglia, della scuola, dei valori. Qui forse è meglio fermarsi e accontentarsi, malinconicamente, di qualche veleggiata feriale.

In conclusione, il "boom" che si era indubbiamente verificato nel contesto del diportismo velico negli anni settanta e ottanta si è oggi completamente arrestato per molti motivi: la difficoltà di navigare in laguna a causa del moto ondoso, la carenza di ormeggi, il costo dei mezzi e il subentrare di nuove mode.

Per quanto riguarda gli ormeggi, la situazione è contraddistinta attualmente da difficili tentativi di inserimento in lunghe liste d'attesa, da continue

visite e telefonate fatte in ogni dove, presso i circoli, sommersi da decine e decine di domande.

Circa il costo, una barca sui 9 m un po' attrezzata e "vestita" costa oggi circa 75 mila euro. Non a caso il mercato segna il passo nella produzione di barche medie per mancanza di richieste. Di tendenza opposta l'andamento della produzione delle barche da 12-14 m e più (150-200 mila euro e oltre) poiché la clientela con grosse disponibilità esiste numerosa.

La moda, come in tanti altri settori, cambia. Ora la barca a vela non è più solamente lo stereotipo che ci viene presentato in modo accattivante sui depliant o sulle riviste del settore. Chi ha voluto cimentarsi si è accorto che essa è anche amore per il mare, è fatica, è abilità, è cultura. Per questo molti seguaci di Conrad passati dalla lettura alla pratica preferiscono cambiare autore o riciclarsi eliminando le vele per sostituirle con potenti motori. È giusto che ognuno si diverta come meglio crede; occorrerebbe però che ci fosse un po' più di rispetto per gli altri. Ma qui il discorso si complica e di nuovo ci porterebbe lontano.

Buon vento a tutti.